

Il gladio spezzato: 25 aprile - 2 maggio 1945: guida all'ultima settimana dell'esercito di Mussolini (Italian Edition)

Pages: 144

Publisher: D'Ettoris Editori (February 16, 2015)

Format: pdf, epub

Language: Italian

[[DOWNLOAD FULL EBOOK PDF](#)]

Biblioteca di storia sociale italiana Proprietà letteraria riservata © 2014 by D'Ettoris Editori S.r.l. Via Lucifero 38/40 - 88900 Crotona - Italy Tel. 0962/90.51.92 - Fax 0962/188.08.03 www.dettoriseditori.it - info@dettoriseditori.it ISBN 978-88-89341-81-0 Impaginazione a cura di Palmieri Nicola Via Po, 77 - 86046 San Martino in Pensilis (CB) - Italy www.nicop.eu - nicola.palmieri@gmail.com Realizzazione grafica della copertina a cura di Fabio Covelli Viale Cassiodoro, 17/B - 88069 Squillace (CZ) - Italy In copertina, *La zattera della Medusa* (1819), olio su tela del pittore francese Théodore Géricault (1791-1824), 491 x 716 cm, Museo del Louvre, Parigi. ANDREA ROSSI IL GLADIO SPEZZATO 25 aprile-2 maggio 1945: guida all'ultima settimana dell'esercito di Mussolini Prefazione di Francesco Perfetti INDICE [Prefazione](#) [Premessa](#) [Introduzione](#) [Capitolo I 1945: lo scenario](#) [Capitolo II Venticinque aprile e dintorni](#) [Capitoli III Il collasso \(26-30 Aprile 1945\)](#) [Capitolo IV La fine e oltre \(2 Maggio 1945\)](#) [Conclusioni](#) [Bibliografia](#) [Indice dei nomi](#) PREFAZIONE È largamente diffusa, probabilmente anche per il fatto che la data è stata assunta simbolicamente come quella della Liberazione, la convinzione che il 25 aprile 1945 siano cessate definitivamente le ostilità in Italia. La realtà è diversa perché il conflitto durò ancora per una settimana provocando perdite fra militari e civili almeno fino al 2 maggio 1945. Questi sette giorni sono stati poco esplorati dalla storiografia, se non attraverso la ricostruzione delle vicende di singoli reparti, e ancor meno è stato indagato il comportamento delle truppe della Repubblica sociale italiana in quella contingenza. La lacuna è ora colmata da questo approfondito e acuto saggio di Andrea Rossi, il quale ha ricostruito accuratamente con grande finezza interpretativa e con dovizia di materiale documentario quella drammatica settimana della nostra storia più recente. Rossi è un ottimo studioso di storia militare e ha legato il suo nome ad accurate indagini storiografiche, pubblicate prevalentemente in alcune importanti riviste storiche e in almeno due volumi (*Fascisti toscani nella Repubblica di Salò* (2000) e *La guerra delle camicie nere* (2004) e dedicate, in gran parte, alla ricostruzione delle avventure e disavventure di coloro che seguirono fino all'ultimo un Mussolini ormai finito dopo il crollo del regime e destinato comunque a uscire di scena o a recitare un ruolo subalterno a Hitler e al nazionalsocialismo. Alla fine dell'aprile 1945, per quanto in numero non irrilevante, gli uomini che facevano parte delle forze armate del fascismo repubblicano si ritrovarono ad affrontare l'offensiva degli Alleati e l'insurrezione dei partigiani in condizioni particolarmente difficili soprattutto per la precarietà delle condizioni di equipaggiamento e di armamento, ma anche per la mancanza di piani operativi e direttive uniformi. La percezione di un clima da «resa dei conti» e di una «battaglia finale» dall'esito ormai scontato era largamente diffusa sia tra i militari inquadrati nell'esercito di Graziani sia tra i volontari e le formazioni paramilitari del partito fascista repubblicano. Del resto anche la decisione dei tedeschi di «sacrificare» gli italiani per proteggere la propria ritirata verso il Brennero ebbe un peso nel determinare questa percezione che Rossi mette bene in luce analizzando i vari fronti di guerra. I tedeschi guardavano, ormai da tempo, la Rsi come uno Stato satellite al punto che le truppe «repubbliche» – tanto le divisioni addestrate in Germania quanto

i volontari in camicia nera – erano costantemente controllate, utilizzate a piacimento e, spesso, disprezzate. *Francesco Perfetti*PREMESSA Lo studio che proponiamo è frutto di un lavoro svolto nel corso di un decennio, in modo non continuativo, come accade quasi sempre per coloro che svolgono attività scientifica al di fuori del mondo accademico. Chi scrive non ha mai fatto distinzione fra chi è riuscito a sviluppare la propria carriera di storico – il “mestiere dello storico” – nell’ambito universitario e chi invece ha fatto ricerca come passione personale, da sviluppare al di fuori della propria occupazione. Riteniamo che la variabile sia esclusivamente il metodo scientifico utilizzato nel lavoro, elemento indipendente dalle opportunità offerte per mettere a frutto la propria vocazione. In un percorso così frammentato e articolato in fasi scandite da impegni familiari e cambiamenti di stato lavorativo, è necessario evidenziare un debito di riconoscenza per i tanti amici e colleghi che, con grande liberalità, hanno offerto la loro collaborazione per farci mantenere la rotta nel viaggio attraverso l’analisi di libri, documenti e memorie di un periodo così complesso della storia della nostra nazione. Scusandoci anticipatamente per dimenticanze involontarie, esprimiamo la nostra gratitudine a Carlo Gentile, Brunello Mantelli, Luigi Ganapini, Marino Viganò, Sonia Residori, Leonardo Raito, Marco Borghi, Davide e Antonella Guarnieri, Marco Minardi, Riccardo Caporale, Federico Ciavattone, Nicola Labanca, Mario Avagliano, Pierpaolo Battistelli, Piero Crociani, Riccardo Sansone e Massimo Longo Adorno, che in vari momenti e occasioni si sono confrontati con chi scrive, offrendo spunti di discussione, commenti e correzioni. Un particolare ringraziamento va poi a Giorgio Rochat, il “maestro di storia militare”, che diversi anni fa ci insegnò l’importanza di esprimere giudizi documentati e descrizioni accurate, senza timore di apparire pignoli, perché quando si parla di armi ed eserciti, la precisione non è forma, ma sostanza. Molti documenti citati nel testo sono stati individuati nell’archivio personale di Ricciotti Lazzeri, uno studioso che ha sacrificato i suoi ultimi anni per ricostruire le vicende del controverso periodo dell’ultimo fascismo e dei suoi corpi armati, purtroppo senza ricevere adeguata attenzione dal mondo accademico; dobbiamo molta riconoscenza a quest’uomo straordinario, grazie al quale chi scrive si è appassionato alla ricerca storica. Un abbraccio a tutti coloro che hanno aiutato e sopportato chi scrive in questo lungo lasso di tempo: moglie e figli (a cui questo libro è dedicato) amici vicini e lontani, colleghi di lavoro, familiari, i quali hanno collaborato con consigli, critiche e ironia; una qualità, quest’ultima, indispensabile per affrontare la vita ogni giorno che il buon Dio ci regala. Ringraziamo infine Valerio Cioni a cui si devono le tavole del volume e Ilaria Baiamonte per la fotografia del gladio da mostrina della RSI che dà il titolo all’opera; in ultimo si deve riconoscenza all’Editore, la cui fiducia ha permesso che il lavoro non rimanesse una vana speculazione, ma prendesse vita e forma. *Ferrara, 30 settembre 2014*

INTRODUZIONE Nel tardo pomeriggio del 25 aprile 1945 Benito Mussolini lasciava la prefettura di Milano dirigendosi a Como assieme a larga parte degli uomini del suo governo, compreso Rodolfo Graziani, in quel momento ancora responsabile di tutte le forze armate di Salò e assieme comandante dell’armata italo tedesca Liguria. Il precipitoso abbandono del capoluogo lombardo da parte delle maggiori autorità civili e militari della RSI ed il contemporaneo ordine di insurrezione emanato da parte del comando generale del Corpo volontari della libertà, determinò il collasso dell’ultimo esercito del duce: il gladio, simbolo scelto per sostituire le stellette dell’esercito regio, e sul quale avevano giurato fedeltà a oltranza coloro che continuarono la guerra al fianco dei tedeschi si era spezzato in modo irrimediabile, chiudendo un ciclo storico in cui il legame fra fascismo e forza armate era uno dei fondamenti della dittatura¹. Il conflitto proseguì invece senza interruzioni e con ulteriori perdite fra militari e civili ancora per sette lunghi giorni, fino al 2 maggio 1945, quando i vertici della Wehrmacht decisero di dare seguito alla resa firmata a Caserta il 29 aprile dagli emissari di Karl Wolff, plenipotenziario delle forze armate del Reich in Italia e protagonista della complessa rete di trattative con i servizi segreti americani nota sotto il nome di “operazione Sunrise”². La conclusione delle vicende belliche nel nostro paese, unanimemente considerato dopo lo sbarco in Normandia un fronte secondario, ha ricevuto assai meno attenzione da parte della storiografia militare rispetto alla *Gotterdammerung* del secondo conflitto mondiale nel nostro continente; va detto, comunque, che negli ultimi anni vari studi specifici hanno contribuito ad aumentare la conoscenza di cosa avvenne negli ultimi giorni di guerra (e subito dopo) nel centro Europa così come nei Balcani³. I fatti d’arme che si svolsero al

termine della campagna d'Italia, invece, sono stati trattati praticamente solo a livello di storia di reparto, e quindi da reduci o da associazioni di veterani, raccogliendo memorie di diseguale livello di attendibilità, spesso non entusiasmante. I resoconti ufficiali di parte alleata e tedesca, redatti nella maggior parte negli anni '60-'70 e da allora mai più aggiornati, dedicano a questo periodo uno spazio men che residuale. Chi negli ultimi anni ha approfondito l'argomento, si è invece trovato di fronte ad episodi di notevole interesse storico, che dimostrano soprattutto come sino all'ultimo giorno la guerra fra gli Alleati e le forze dell'Asse fu guerra vera, combattuta in molti casi sino all'ultimo sangue, sovente fra formazioni e reparti dalle provenienze più disparate e ancor'oggi poco conosciute; partigiani italiani e stranieri, collaborazionisti di mezza Europa, forze armate regolari e paramilitari di ogni tipo conclusero la loro tormentata storia nel nord del nostro paese con un cessate il fuoco che in molti casi li proiettava in un dopoguerra insidioso e incerto, al quale non erano in alcun modo preparati. Se poco sappiamo a tutt'oggi di questi fatti, il comportamento delle formazioni della RSI nel momento della resa dei conti ha ricostruzioni ancor più frammentarie; ciò, naturalmente, escludendo una bibliografia agiografica ormai pluridecennale, che sul tema dell'agonia e della fine dell'esercito di Mussolini, è sempre apparsa reticente⁴. Più in generale lo stato degli studi sulle forze armate della RSI è condizionato da un sensibile ritardo rispetto ad altri settori della storia militare italiana; nella disattenzione quasi totale della storiografia scientifica, per diversi anni coloro che hanno provveduto a colmare questa lacuna sono stati i reduci, e successivamente i lavori di studiosi provenienti dall'area politica vicina alla destra post-fascista: un flusso inarrestabile di scritti di ogni tipo (autobiografie, memorialistica, storie di reparti, veri e propri romanzi) a tutt'oggi non concluso. Sorvolando sulla veridicità delle vicende che è offerta, condizionata soprattutto dall'oscuramento di quanto vi sia stato di sgradevole nelle esperienze della guerra civile, esiste comunque un discrimine che opera una consistente selezione in questo "mare magnum", ossia la consultazione e il corretto utilizzo di fonti di archivio o in subordine di quelle bibliografiche nell'estensione dei lavori. Non è sorprendente constatare che sono rare le opere capaci di superare questo modesto sbarramento metodologico⁵. In aggiunta si consideri la tradizionale trascuratezza che i ricercatori hanno per la storia militare, da sempre, nel nostro paese, sorella povera di altre branche degli studi storici: in sostanza è avvenuto ciò che Mario Isnenghi aveva compreso e ben interpretato ormai un quarto di secolo fa: «[...] dove la storiografia tace, o si nega, qualche cosa d'altro la supplisce, le favole, il giornalismo, il fantagiornalismo, o, - quando va bene -, la letteratura [...]»⁶. La storia dell'esercito di Salò, già di per sé complessa, è così costellata dalla riproduzione di imprecisioni di chi ha mostrato attenzione soprattutto a dimostrare teoremi ideologici di ogni colore, senza conoscere gli elementi di base per affrontare studi di battaglie ed eserciti. In un panorama ancora condizionato da numerose zone d'ombra, si aggiunga il fatto che la storiografia sui venti mesi di dominio germanico nel centro-nord solo in minima parte ha avuto come tema i complessi rapporti fra le forze armate naziste e quelle della RSI; rare le eccezioni, come le opere di Enzo Collotti, che nell'arco di un trentennio si è occupato a più riprese di questo tema, producendo studi fondamentali. Notevoli passi avanti si sono avuti solo dagli anni '90 in avanti, con i lavori pregevoli di Lutz Klinkhammer, Gerhard Schreiber, Carlo Gentile, Dianella Gagliani, Massimiliano Griner e Pierpaolo Battistelli⁷. Nel narrare di come affrontarono la fine le decine di migliaia di soldati che decisero di concludere la guerra dalla parte di Mussolini, più che andare alla ricerca di improbabili scoop, abbiamo cercato di compiere una indagine pacata e il più possibile obiettiva su un soggetto sin troppo inquinato da fumisterie ideologiche. Le conclusioni a cui siamo arrivati confermano quanto i più scrupolosi studiosi di cose militari avevano compreso da tempo: nel momento in cui i tedeschi, dopo un anno e mezzo di dominio incontrastato sulle forze armate della RSI, separarono la loro sorte da quella degli uomini raccolti attorno al grigio duce di Gargnano, e quindi ogni reparto fascista poteva in fin dei conti decidere del proprio destino in modo autonomo, le formazioni fasciste brillarono soprattutto per assenza di piani attendibili e di disposizioni uniformi al fine di affrontare l'ultima battaglia. In questo panorama caratterizzato soprattutto dal caos della disfatta, elemento che fu comune alle grandi unità di Rodolfo Graziani come alle compagnie raccoltesi attorno a Valerio Borghese e ad altri capitani di ventura in camicia nera, ci sono parsi meno peregrini di quanto per anni si è detto i progetti oltranzisti (anche se in gran parte non

realizzati) delle formazioni paramilitari del partito fascista; Alessandro Pavolini e i suoi già da mesi sapevano che lo scenario conclusivo sarebbe stato caratterizzato da una spietata resa dei conti e conseguentemente veniva organizzato il dopo per i fascisti senza Mussolini; insomma i “soldati politici” del PFR si preparavano a tornare “politici soldati”, magari dopo aver fatto quadrato attorno al loro capo nel ridotto della Valtellina, per realizzare l’unico proposito sensato a disposizione degli ultimi fedeli: arrendersi in buon ordine alle truppe alleate⁸. Altrove ci furono invece ingenuità, tradimenti, voltafaccia, doppi o tripli giochi, furbizie dei capi ai danni dei loro sottoposti, fughe ignominiose a caccia di vestiti civili; ma anche – sarebbe ingiusto dimenticarlo – atti di estremo coraggio, isolati gesti di coerente responsabilità, e talvolta dimenticate azioni a difesa degli interessi nazionali. Il tutto mentre i nazisti, occupanti rapaci e spietati, osservavano quanto accadeva ai loro ex alleati ad oltranza con l’indifferenza di chi ha separato la propria sorte da quella di chi invece andava incontro alle inevitabili rappresaglie successive ad ogni guerra civile. La stagione del “sangue dei vinti”, usando una definizione fortunata che ha suscitato inutili polemiche, fu anche frutto di questa confusione irrimediabile, nella quale battaglioni, reggimenti e divisioni si arresero senza ordine alcuno ai partigiani, ai patrioti, agli insorti dell’ultima ora o alle truppe angloamericane. Fermi restando i torti e le ragioni, diversi innocenti caddero nei giorni dell’ira, così come molti fra i vincitori non furono eroi e galantuomini. Dato certo è che una generazione di compatrioti si sta estinguendo senza ombra di riconciliazione; da ciò l’impossibilità di poter guardare con serenità a quei giorni del 1945. Il passato che non passa è però un peso gravoso per qualsiasi democrazia e se non si è capaci di guardarlo in faccia, può divenire un fardello insopportabile. Come bene aveva intuito Renzo de Felice (e a onor del vero, assai prima, Beppe Fenoglio) nella sua opera postuma e, purtroppo incompleta, fu guerra civile “senza se e senza ma”, e il solo fatto che se ne parli a quasi settanta anni di distanza accalorandosi come se tali eventi fossero di attualità, dimostra a volumi – se ancora ce ne fosse bisogno – che come tale essa è percepita ancor’oggi da molti italiani⁹. In una delle sue canzoni più note e struggenti Francesco de Gregori affermava che «[...] la storia dà torto e dà ragione [...]». Parole bellissime, ma non vere: in realtà sono gli uomini, non la storia a dare i torti e le ragioni, e i giudizi degli uomini sono spesso fallaci. Per questo, con i nostri limiti, abbiamo esposto una cronaca dei fatti, o almeno così abbiamo cercato di fare. Per quanto ci riguarda, l’ultimo giudizio è sempre quello del lettore.¹

Sull’evoluzione della sensibilità politica e della società civile riguardo alla data della festa della Liberazione si rimanda alla esaustiva opera di FILIPPO FOCARDI, *La guerra della memoria* (Bari, Laterza, 2005); riflessioni altrettanto interessanti, ma di orientamento diverso sono quelle di ROBERTO CHIARINI, *Guareschi, la destra e l’antimito della Resistenza*, in: *Nuova Storia Contemporanea* 2-2000. Analisi di respiro internazionale delle diverse percezioni su quando effettivamente finì la guerra in Europa sono in D. STAFFORD, *La transizione europea*, in *La lunga liberazione* (a cura di Eric Gobetti), Milano, Angeli, 2007 e in L. GUDKOV, *La memoria della guerra e l’identità collettiva dei russi*, in *La seconda guerra mondiale e la sua memoria* (a cura di P. Craveri e G. Quagliariello), Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006.² Oltre al noto *Operation Sunrise* di ELENA AGA ROSSI e BRADLEY SMITH (Milano, Mondadori, 2005) sono di notevole importanza per una corretta ricostruzione degli eventi che portarono alla resa tedesca in Italia gli atti del convegno internazionale *Operation Sunrise* svoltosi a Locarno il 2 maggio 2005 (Lugano, Università di Lugano, 2006).³ G. MAIER, *Drama between Budapest and Vienna*, Winnipeg, Federowicz Publishing, 2004; J. CORSELLIS, M. FERRAR, *Slovenia 1945*, Gorizia, LAG, 2008. Un valido quadro d’insieme sul collasso delle forze armate dell’Asse è l’opera di R. DIETER MÜLLER, G. R. ÜBERSCHAR, *La fine del terzo Reich*, Bologna, Il Mulino, 1995. ⁴ Fondamentale in merito lo studio di L. VALENTE, *Dieci giorni di guerra* (Verona, Cierre, 2006): le forze tedesche ripiegate nel Trentino Alto Adige superavano nel maggio 1945 le 150.000 unità. Per trovare una rassegna completa e ragionata degli studi sull’argomento occorre tornare a P. BATTISTELLI: *Il buco nero nella storia della RSI. Analisi storiografica dell’apparato militare della repubblica di Salò*, in: *Storia Contemporanea*, 1-1995; per un aggiornamento sul tema ci permettiamo di rimandare al nostro: *Un percorso tortuoso: la RSI nella storiografia del periodo*, in: *1943-45, Nuova Storia Contemporanea*, 5-2001.⁵ Sulla reticenza degli studiosi vicini alle posizioni dei combattenti di Salò ad affrontare i temi più scabrosi della “guerra incivile” come, con onestà intellettuale, un reduce fascista ha intitolato le proprie memorie belliche (B. DAZZANI, *La mia*

guerra incivile, Roma, Settimo Sigillo, 2003), rimandiamo al nostro *Le guerre delle camicie nere* (Pisa, BFS, 2004): poco frequenti le descrizioni di rastrellamenti, rare le fucilazioni e le altre esecuzioni di civili e partigiani, assenti le torture sui prigionieri. Per equità va detto che anche numerose opere di tema resistenziale, specie per quanto riguarda quelle più datate, mostrano lacune imbarazzanti e omissioni di ragione ideologica oggi difficilmente comprensibili. ⁶ M. ISNENGI, *La guerra civile nella pubblicistica di destra*, in: *Rivista di storia contemporanea*, 1-1989; sullo stesso problema si veda anche: R. LIUCCI, *La memoria letteraria della zona grigia*, in: *Italia contemporanea*, 206-1997. Il lavoro di sintesi più recente, con schematizzazioni corrette di reparti e unità grandi e piccole delle forze armate di Salò, è quello di P. BATTISTELLI, A. MOLINARI, *Le forze armate della RSI*, Milano, Hobby&Work, 2007. ⁷ Abbiamo affrontato questo argomento in una rassegna bibliografica di *Italia contemporanea* (n. 247-2007). Una analisi delle opere di questi autori si trova anche nel nostro *Un percorso...*, art. cit. ⁸ La narrativa nostalgica ha spesso insistito sulla presunta "ingenuità" delle camicie nere; in realtà i reduci meno propensi alla retorica ci hanno più volte confermato di sapere perfettamente che i partigiani non avrebbero preso prigionieri fra i militi delle brigate nere. Per il ridotto della Valtellina si rimanda, al fazioso ma documentato V. PODDA, *Morire col sole in faccia*, Milano, Ritter, 2005. Fondamentale sullo scenario di transizione fra guerra e dopoguerra per i fascisti lo studio di G. PARLATO, *Fascisti senza Mussolini*, Bologna, Il Mulino, 2006. ⁹ R. DE FELICE, *Mussolini l'alleato - la guerra civile 1943-45*, Torino, Einaudi, 1997; come noto la prima raccolta di scritti di Fenoglio era intitolata "racconti della guerra civile", titolo rifiutato da Einaudi nel 1949, che lo modificò in "racconti barbari". Il dibattito sul tema della guerra civile, emerso con prepotenza dopo la pubblicazione del volume di CLAUDIO PAVONE, *Una guerra civile* (Torino, Bollati Boringhieri, 1991), ha conosciuto interventi di valore diseguale e non sempre eccelso. Su tutti ci piace ricordare M. LEGNANI, *A proposito di storia, stampa e pubblico; le accoglienze alla guerra civile di Claudio Pavone*, in *Passato e presente*, n. 27-1991; R. GERMINARIO, *La memoria divisa*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999 e più recentemente R. CHIARINI, art. cit.; negli ultimi anni, in assenza di nuove conoscenze, il livello della discussione si è ridotto a polemica politica, facendo così scemare l'interesse per una seria discussione scientifica.

CAPITOLO I 1945: LO SCENARIO

Come in tutte le vicende belliche, non è semplice trovare un momento preciso per iniziare la nostra narrazione; per comprendere pienamente lo scenario nel quale si svolsero gli ultimi giorni di guerra in Italia, occorre probabilmente partire da un telegramma. Il 14 aprile 1945, con l'offensiva alleata ormai iniziata da una settimana, Heinrich von Vietinghoff, responsabile del gruppo di armate C della Wehrmacht, (ossia tutte le forze dell'Asse in Italia) riceveva questa laconica comunicazione dal comando supremo delle forze armate in una Berlino sotto l'assalto finale dell'Armata rossa: «[...] Si cesserà di inoltrare qualsiasi ulteriore proposta circa mutamenti da apportare all'attuale condotta strategica della guerra; in nessuna circostanza sarà consentito alle truppe o ai comandanti di tentennare, o di adottare un atteggiamento disfattista quale risultato delle idee evidentemente coltivate presso il suo comando. Il Führer esige adesso, come prima, la massima risolutezza nell'assolvimento del suo attuale compito, che è quello di difendere ogni palmo dell'Italia settentrionale [...]» ¹. Da questo momento, come ebbe a dire Frido von Senger und Etterlin, comandante del 14° corpo d'armata corazzato, i tedeschi combatterono l'ultima battaglia "senza paura e senza speranza", consapevoli del destino che li attendeva. Se non fosse stato per questo ennesimo scriteriato ordine di Adolf Hitler, era possibile che le forze germaniche potessero ancora una volta mettere in difficoltà gli Alleati, ritirandosi in buon ordine sull'ultimo baluardo del fronte italiano, ossia la linea Blu (o Voralpenstellung): una complessa rete di dispositivi difensivi situati sulle Prealpi lombarde, trentine e venete, completata da una prima linea di arresto programmata ad ovest lungo il corso del Ticino e a est su quello dell'Adige; inutile sottolineare che di fronte alla strapotenza delle armate alleate e all'insurrezione partigiana di tutto il nord Italia, l'eventuale resistenza nazista non poteva di certo variare il corso della guerra. Va però aggiunto che la prospettiva di combattere negli scenari delle montagne tirolesi non appariva incoraggiante per le truppe angloamericane nei giorni in cui l'Armata rossa stava ormai chiudendo la tenaglia attorno alla capitale del "Reich millenario". A differenza di quanto ritenuto in passato, i preparativi per quello che gli Alleati definivano nel suo complesso "ridotto alpino" anche se non ultimati, erano ad uno stato avanzato: la costruzione delle opere, approntate dalla organizzazione Todt con la consueta meticolosa cura,

era all'incirca allo stesso stadio di quelle della linea Gotica al momento del crollo della linea Gustav alla fine del maggio 1944. Va ricordato come quei non poderosi bastioni, sfruttati al meglio da Albert Kesselring nel corso della sua ritirata aggressiva lungo la penisola, furono sufficienti per fermare gli Alleati sugli Appennini per sei mesi; i piani per la ritirata, pronti già dall'autunno precedente e denominati Herbstnebel erano dettagliati e ben conosciuti sino a livello divisionale². La Wehrmacht dell'ultimo anno di guerra era allo stremo, mentre la superiorità alleata in termini di forze aeree, approvvigionamenti ed armamento era schiacciante e incondizionata; ma per il comando del 15° gruppo di armate, ossia tutte le truppe anglo-americane in Italia, qualsiasi uomo perso nell'aprile del 1945 appariva sempre un uomo di troppo. I problemi per Mark Clark erano infatti dovuti al costo che avrebbe richiesto la conclusione delle ostilità sull'Italian sideshow, il teatro di guerra di serie B nello scacchiere europeo, e al tempo che sarebbe occorso agli uomini della 5° armata americana e della 8° armata britannica per arrivare agli obiettivi di fine corsa, ossia i confini francesi, svizzeri, austriaci e jugoslavi. A tutti i livelli dei comandi alleati per mesi non si era fatto nulla per nascondere il disappunto per il calo di interesse generale successivo all'apertura del secondo fronte in Normandia; il clima di sfiducia, non sorprendentemente, si era diffuso rapidamente fra le truppe, così che, al momento dell'offensiva finale, la netta impressione fra i britannici e gli americani era che la campagna d'Italia era stata proseguita senza alcun motivo, se non perché «[...] ormai era stato sparso troppo sangue per abbandonare tutto [...]»³. Non a caso il fronte italiano fu l'unico in cui vennero condotte delle serie trattative diplomatiche fra avversari che avevano entrambi qualcosa da guadagnare e assai poco da perdere nel violare, da un lato, gli accordi di Casablanca sulla resa senza condizioni e dall'altro gli ordini hitleriani per una resistenza a oltranza⁴. Nazisti ed Alleati temevano inoltre le conseguenze di una rivolta generalizzata nel nord Italia. I primi, perché si sarebbero visti ostacolata (se non impedita) la ritirata da decine di migliaia di partigiani, ormai ben armati ed equipaggiati, e da insorti esasperati da venti mesi di occupazione. I secondi perché non sapevano quale esito ultimo avrebbe avuto l'insurrezione, ossia se tutto sarebbe finito con la consegna dei poteri da parte del Comitato di liberazione nazionale alta Italia (CLNAI) alle autorità militari, oppure se era da attendersi una iniziativa rivoluzionaria di orientamento comunista. D'altronde i leader occidentali (Winston Churchill su tutti) temevano una replica dell'amara esperienza greca, dove alla liberazione era seguita una feroce guerra civile fra nazionalisti e comunisti nella quale le truppe britanniche erano rimaste pesantemente coinvolte⁵. Le trattative fra Karl Wolff, plenipotenziario delle forze armate tedesche e Allen Dulles, responsabile dell'Office of strategic service (OSS) si protrassero confusamente in Svizzera per mesi, concludendosi con la firma della resa da parte di alcuni emissari del capo nazista il 29 aprile 1945, ossia fuori ogni tempo massimo per mutare l'esito di una offensiva comunque destinata ad una vittoria schiacciante; l'atto produsse comunque due risultati concreti: il salvataggio dello stesso Wolff ed altri ufficiali dell'esercito e delle SS dalle corti che avrebbero giudicato i criminali di guerra, e, soprattutto, la rinuncia ad un insensato sacrificio di vite umane a guerra ormai praticamente conclusa. Dal punto di vista degli Alleati aver chiuso la partita in anticipo rispetto al resto d'Europa fece guadagnare tempo prezioso per raggiungere obiettivi politici più che militari, specie considerando i problemi già di ordine post-bellico che le truppe dell'8° armata britannica dovevano affrontare a Trieste. Peraltro, non lontano dal capoluogo giuliano, il gruppo di armate E della Wehrmacht stava ancora disperatamente combattendo per raggiungere i confini austriaci, nella speranza di arrendersi alle truppe inglesi. Le ostilità in quest'area si conclusero a metà del maggio 1945, ossia una settimana abbondante dopo la fine della guerra in Europa e ad oltre quindici giorni dalla resa di Caserta: un utile termine di paragone per comprendere i rischi a cui sarebbero andati incontro gli uomini della 5° e della 8° armata se von Vietinghoff avesse avuto la seria volontà di arroccarsi a difesa della valle dell'Adige⁶. In questo complicato scenario di strategie e interessi contrapposti, il destino dell'agonizzante repubblica fascista e delle sue forze armate era l'ultimo fra i pensieri dei contendenti; amara sorte che il duce condivideva con tutti i capi politici che avevano mantenuto fede all'Asse sino alle estreme conseguenze, come Ante Pavelic, Ferenc Szalasi o Josef Tiso, solo per citare i più conosciuti. Differenza sostanziale con i precedenti regimi, che avevano un seguito popolare scarso o nullo, e si fondavano su una solida presenza tedesca (con qualche riserva per quanto riguarda i croati, che comunque contavano un consistente numero

di feroci attivisti ustasha), era la ventennale durata del regime. In una sorta di perverso trascinarsi, erano finiti fra i sostenitori della repubblica di Salò centinaia di migliaia di italiani che ancora credevano fermamente nel fascismo e in Mussolini, o che trovavano inconcepibile la giravolta con cui il re, dopo tre anni di guerra, si era posto al fianco dei futuri vincitori; molti di questi si trovavano al 25 aprile ancora in armi ed in camicia nera o con i gladi sul bavero della divisa. Per questi ultimi non erano irrilevanti gli elementi di continuità con il passato più vicino: la Guardia nazionale repubblicana (GNR) era sostanzialmente la milizia fascista, non fosse altro per il fatto che migliaia di componenti di questa forza armata altro non erano che camicie nere le quali, all'8 settembre, avevano proseguito la guerra assieme ai tedeschi. Discorso simile per un buon numero di componenti di esercito, aviazione e (meno spesso) marina i quali, scegliendo di restare agli ordini dei tedeschi finirono per ritrovarsi, senza troppi scossoni nella repubblica di Salò, la quale garantiva dal punto di vista dell'organizzazione (e dei salari) un solido legame col passato prossimo. Imbarazzante uno sguardo sulle migliaia di ufficiali che accettarono il redivivo Rodolfo Graziani come proprio capo, sia in Italia che nei campi di concentramento per internati in Germania, dove si ebbero elevate adesioni fra i gradi più alti delle forze armate; certo, una minoranza rispetto agli oltre seicentomila internati che patirono fame e violenze di ogni tipo nei campi di concentramento nazisti, ma non un evento trascurabile come alcune agiografie delle forze armate hanno voluto far credere. Dalla parte sbagliata, in quel 25 aprile, assieme a tutti coloro che avevano scelto coscientemente dove stare al momento dell'armistizio, c'erano poi i giovani che fino a quel momento avevano vissuto la guerra da spettatori e che per i motivi più disparati (condizionamenti familiari, culturali, emotivi) si trovavano anch'essi con un fucile in mano contro partigiani ed anglo-americani. Di questa generazione molto si è detto e non sempre con il giusto discernimento, oscillando fra un giustificazionismo peloso e colpevolizzazioni impietose. Chi scrive ha deciso di evitare analisi sociologiche ritenendo che questo esercizio speculativo, poco abbia a che fare con la storiografia scientifica; detto questo, occorre constatare che le quattro divisioni della RSI addestrate in Germania, al momento del collasso finale avevano nei loro ranghi ancora più di tre quarti della forza iniziale e i reparti composti da volontari (camicie nere, paracadutisti, X Mas) addirittura non avevano conosciuto o quasi diserzioni o abbandoni dell'ultima ora. Sono dati che vanno tenuti in considerazione per una analisi serena su quanto avvenne nei giorni della liberazione⁷. Per capire lo stato d'animo e le estreme decisioni di chi dovette affrontare l'ultima battaglia è poi fondamentale comprendere le disposizioni che erano state previste da partigiani, insorti, ed eserciti alleati nei confronti dei militari di Salò. L'insieme degli ordini che regolavano questo argomento era infatti confuso e contraddittorio; fermo restando che le guerre civili, difficilmente conducono a esiti incruenti per la parte perdente, va detto che molto di ciò che avvenne dopo la fine delle ostilità appare ancor'oggi discutibile alla luce della incredibile confusione sul trattamento da applicare ai prigionieri. Questi ultimi erano considerati dagli alleati alla stregua dei tedeschi, ossia reparti combattenti i cui componenti ricadevano pienamente sotto la convenzione di Ginevra, cosa che avvenne sia durante il periodo 1943-45, sia dopo il termine delle ostilità; si è persino riscontrata traccia di "trattamenti di favore" da riservare a carabinieri trovati in camicia nera a causa del loro assorbimento nella GNR, i quali una volta appurato il loro status, erano da restituire ai loro servizi di istituto; a conferma del fatto che quanto sopra fosse cosa pacifica per inglesi e americani (come pure per i sovietici) si ricorda che all'atto della resa di Caserta, tramite delega di Graziani, i soldati della repubblica di Mussolini rientrarono senza alcuna difficoltà nello strumento firmato dagli emissari di Karl Wolff. Diversa la posizione delle forze armate regie. Le contraddizioni fra i decreti legge sull'epurazione del luglio 1944 e gli ordini alleati erano evidenti, tanto che il capo di stato maggiore dell'esercito regio, Giovanni Messe, trovò discutibile che i militari di Salò avessero diritto senza distinzioni allo status di prigionieri di guerra. L'Italia del re era infatti in guerra con la Germania dall'ottobre 1943, e anche alla luce dei decreti luogotenenziali del luglio 1944 i soldati con il gladio sulle mostrine erano a tutti gli effetti colpevoli di tradimento, avendo collaborato in armi "con il tedesco invasore" contro il legittimo governo. Il trattamento di questi militari, di conseguenza, avrebbe dovuto tener conto del loro livello di responsabilità nell'aver combattuto assieme a forze armate di una potenza nemica. A questa già non chiara situazione si aggiungevano le disposizioni del CLN, l'organismo

che avrebbe avuto maggiormente a che fare con il problema delle forze fasciste destinate ad arrendersi. Il comitato di liberazione aveva stabilito infatti l'instaurazione di tribunali straordinari che avrebbero dovuto giudicare i collaborazionisti, dando per certa la pena di morte soltanto per le più alte gerarchie politiche e militari della RSI (e anche su questo c'era da discutere, in quanto Benito Mussolini non era esplicitamente citato in questo elenco e comunque era richiesto vivo dagli Alleati secondo l'armistizio "lungo" firmato nel settembre 1943 da Pietro Badoglio). Su cosa riservare agli ultimi gregari del duce esistevano posizioni discordanti, che andavano dalla resa senza condizioni (termine identico a quello riservato ai nazisti) alla durissima decisione del comitato militare della regione Piemonte (CMRP) di passare per le armi senza indugio, previo semplice riconoscimento personale, *tutti* coloro che avessero militato volontariamente nelle forze armate di Salò, senza distinguo di sorta, riservando il trattamento di prigionieri soltanto a chi era nell'esercito di leva. Inutile sottolineare che la pietà era morta, soprattutto perché il trattamento usato dai fascisti nei confronti dei partigiani catturati era stato altrettanto drastico, prevedendo la fucilazione immediata per i renitenti, i disertori e indistintamente per tutti i catturati in combattimento; superfluo aggiungere che diverse formazioni della RSI, così come i nazisti, avevano interpretato nel senso più largo questa già disumana forma di giustizia sommaria. Certo è che di fronte a questo *dies irae* preparato dettagliatamente e senza giri di parole, non mancarono dissensi e malumori, specie nelle forze regolari dell'esercito regio, così come nei partiti moderati del CLN⁸.

Il gladio spezzato affronta il tema del collasso e della fine dell'esercito della Repubblica sociale italiana; la ricerca, condotta tramite indagini su bibliografia e documentazione d'archivio inedita, mette a fuoco gli eventi dell'ultima settimana di guerra in Italia (25 aprile – 2 maggio 1945). Dallo studio emerge come al momento in cui il gladio (la mostrina dell'esercito di Mussolini) si "spezzò", poco o nulla era stato programmato per gestire la resa della repubblica fascista; ci furono quindi ingenuità, voltafaccia, doppi giochi, ma anche atti di estremo coraggio e talvolta dimenticate azioni a difesa degli interessi nazionali. Il tutto mentre i nazisti osservavano quanto accadeva ai loro alleati ad oltranza con l'indifferenza di chi ha separato la propria sorte da quella di chi andava incontro alle inevitabili rappresaglie successive ad ogni guerra civile. □

Special Operations Mental Toughness: The Invincible Mindset - 1000 quiz e 100 esercizi di carteggio per la patente nautica con prove desame (Italian Edition) Kindle edition by Franco Franchi, Enrico Foschi. Similar Books Giorgio Almirante: Un protagonista controcorrente 25 aprile - 2 maggio 1945: guida all'ultima settimana dell'esercito di Mussolini & middot; La zaratina Il gladio spezzato: 25 aprile - 2 maggio 1945: guida all'ultima settimana dell'esercito di Mussolini (Italian Edition) file PDF Book only if you are registered here. Special Operations Mental Toughness: The Invincible Mindset - Vita Divisa: Storia Di Bruno Pontecorvo, Fisico O Spia (Saggi Vol. Il Gladio Spezzato: 25 Aprile 2 Maggio 1945: Guida All'ultima Settimana Storia E Uniformi Dell'arma Corazzata Tedesca, 1939 1945 (Italia Storica Ebook Vol. Complete Works Of John Dryden (Illustrated) (Delphi Poets Series Book 29) (English Edition) Andrea Rossi: Books - Amazon.co.uk - Vino Per Principianti: - Piccolo dizionario per capire e conoscere il vino - (Italian Edition). 14 Feb 2016 L'Anno dei Lupi: SemBrava Impossibile 2017/2018. 2 Aug 2018 Il gladio spezzato. 25 aprile-2 maggio 1945: guida all'ultima settimana dell'esercito

Mussolini Ispirazioni 33 (Italian Edition). Il gladio spezzato: 25 aprile - 2 maggio 1945: guida all'ultima - Il gladio spezzato: 25 aprile - 2 maggio 1945: guida all'ultima settimana dell'esercito di Mussolini (Italian Edition) eBook: Andrea Rossi: Amazon.de: Il gladio spezzato. 25 aprile-2 maggio 1945: guida all'ultima - read online all Book PDF file that related with special operations mental. Il gladio spezzato: 25 aprile - 2 maggio 1945: guida all'ultima settimana dell'esercito Il gladio spezzato. 25 aprile-2 maggio 1945: guida all'ultima - Similar Books Donne Illustrata, Anatomy Of A Mudder: THE DO'S AND DON'TS OF BUILDING The Life And Times Of A Rally Co Driver (English Edition), Superbike 2016 2017.. All'alba Saremo Liberi, Il Gladio Spezzato: 25 Aprile 2 Maggio 1945: Guida All'ultima Settimana Dell'esercito Di Mussolini, Donne (ePUB/PDF) - Il gladio spezzato: 25 aprile - 2 maggio 1945: guida all'ultima settimana dell'esercito di Mussolini (Italian Edition) - Kindle edition by Andrea Rossi. Download it Alaska teacher tales Ebooks - Todesbild german edition Ebooks - Ordinaria Amministrazione: Gli Ebrei E La Repubblica Sociale Italiana & La Guerra Italiana: Partire Storia E Uniformi Dell'arma Corazzata Tedesca, 1939 1945 (Italia Storica Ebook Vol. Il Gladio Spezzato: 25 Aprile 2 Maggio 1945: Guida All'ultima Settimana Dell'esercito Di Mussolini & Mussolini Socialista Con E Book. Il gladio spezzato: 25 aprile - 2 maggio 1945: guida all'ultima - Il gladio spezzato: 25 aprile - 2 maggio 1945: guida all'ultima settimana dell'esercito di Mussolini (Italian Edition) eBook: Andrea Rossi: Amazon.de: Il gladio spezzato. 25 aprile-2 maggio 1945: guida all'ultima - Ricordi Di Un Maestro Lucano Dai Campi Di Concentramento (POLLINE Vol. Storia E Uniformi Dell'arma Corazzata Tedesca, 1939 1945 (Italia Storica Ebook Vol. Il Gladio Spezzato: 25 Aprile 2 Maggio 1945: Guida All'ultima Settimana. To Growing Nutritious And Tasty Vegetables The Organic Way (English Edition)

Relevant Books

[\[DOWNLOAD \]](#) - Download ebook Nightwing (2016-) #32

[\[DOWNLOAD \]](#) - Pdf The Social Basis of Community Care (Routledge Revivals)

[\[DOWNLOAD \]](#) - Empire pdf

[\[DOWNLOAD \]](#) - Book Going to War in Ancient Egypt free

[\[DOWNLOAD \]](#) - Download ebook THE REDEMPTION pdf
